

L'ECONOMIA ITALIANA DOPO I BILANCI DEL 1971

UN'IPOTESI INTERPRETATIVA

Con la Relazione del Governatore generale della Banca d'Italia alla « Assemblea Generale Ordinaria » del 31 maggio scorso, la stagione dei consuntivi economici e finanziari, che si era aperta con la « Relazione Generale sulla situazione economica del Paese », approvata dal Consiglio dei Ministri e resa pubblica il 30 marzo, può considerarsi chiusa. Nel frattempo anche le principali aziende produttive e di credito del Paese, private e pubbliche, hanno reso noti i loro bilanci relativi al 1971.

L'insieme di questi dati permette di ricostruire **un quadro niente affatto incoraggiante** della situazione economica italiana. Il tono allarmistico con il quale la stampa, specializzata e non, e gli operatori economici e politici hanno commentato questi dati è certamente comprensibile e in parte anche giustificabile, soprattutto se visto alla luce della particolare situazione che il Paese, in generale, sta attraversando. A giudicare però da buona parte di questi commenti, **non sempre tale interpretazione è stata anche sufficientemente penetrante e coerente.**

Così, l'unica vivace espressione contenuta nella Relazione del Governatore generale della Banca d'Italia, che cioè « il pennino del sismografo » dell'economia italiana « è saltato », è divenuta emblematica; ma non sempre si è rilevato quanto anche distanziato, prudente e, in alcuni casi, perfino reticente sia il contesto generale dell'intera Relazione: molto più che nelle relazioni degli anni precedenti.

Si è sottolineato il preoccupante balzo dell'*indebitamento pubblico*, ma non sempre lo si è collegato al fatto che il suo incremento ha permesso quel pur minimo aumento registrato lo scorso anno dalla ricchezza prodotta nel Paese. Oppure, se si è sottolineato l'apporto positivo della spesa pubblica si è dimenticato di far notare contemporaneamente come questo aumento sia andato prevalentemente a favore delle spese per consumi e per trasferimenti, mentre il contributo dello Stato alle spese per investimenti sociali ha addirittura segnato un preoccupante passo indietro.

Ci si consenta di portare un altro esempio di queste interpretazioni che lasciano fuori una parte del problema. Si è lamentata la preoccupante *caduta dei profitti* e la conseguente diminuzione del risparmio d'impresa e si è collegato questo fatto con il notevole aumento del costo del lavoro non accompagnato da un equivalente aumento della produttività del lavoro stesso. Il ragionamento in termini economici regge, ma andando alla ricerca dei motivi della lamentata e lamentabile diminuzione della produzione unitaria del lavoro si sono menzionati soltanto gli aspetti più macroscopici: scioperi, assenteismo dal lavoro, aumenti salariali. Vi sono però altre componenti della produttività di un'impresa delle quali, in questi commenti, ci si è a volte dimenticati: la mancata ristrutturazione organizzativa e manageriale, il non avvenuto rinnovo degli impianti del-

le imprese e anche la scarsa capacità degli imprenditori nell'adeguare i loro schemi operativi e decisionali ai nuovi dati della situazione economica e socio-politica. E' qui che, alla fine, si pone il problema del rapporto fra investimenti e rischio.

Queste considerazioni non intendono certo diminuire il valore dell'avvertimento che i dati statistici sull'anno economico trascorso rivolgono a tutte le parti responsabili del nostro sistema produttivo. Le statistiche economiche della nostra economia sono poco incoraggianti e, pur con tutte le riserve circa la attendibilità che si vuole loro attribuire, rimangono tali e non patiscono deformazioni. Soltanto, una loro interpretazione che voglia approdare ad indicazioni utili ed efficaci per uscire dalla stretta in cui ci troviamo, deve tener presenti tutte le componenti del problema.

Viene allora da chiedersi se l'interpretazione in chiave di congiuntura-recessione sia adeguata alla situazione del nostro sistema produttivo, o se non si debba piuttosto, per abbracciare la globalità dei fenomeni in questione, formulare l'ipotesi di un processo di mutamento dell'intera struttura del sistema economico italiano e/o di una crisi del nostro modello di sviluppo. Se l'ipotesi dovesse venire verificata, si porrebbe allora, al di là della discussione sui provvedimenti da prendere, la necessità di rivedere l'intera strategia decisionale e gli stessi strumenti di intervento della politica economica.

E' un'ipotesi, e non vuol essere più che tale. Per verificare se il problema possa essere almeno seriamente posto, occorrerebbe procedere ad una analisi a tre livelli:

1) Innanzitutto si rende necessario mettere in evidenza l'andamento della produzione delle risorse e del loro impiego, analizzando i grandi aggregati del bilancio economico nazionale e l'evoluzione degli indici di efficienza del sistema produttivo.

2) Il secondo momento dell'analisi dovrà essere dedicato all'esame del settore finanziario. Le voci da tener presente saranno: l'andamento dei profitti, l'evoluzione della struttura del capitale delle imprese e il rapporto di questa con il finanziamento degli investimenti.

3) Dovrà infine essere analizzato il settore della spesa pubblica nella sua composizione per grandi aggregati: consumi e investimenti sociali e produttivi, debito pubblico e sua incidenza sulla struttura produttiva e finanziaria dell'intero sistema economico.

Nelle pagine che seguono ci limiteremo a sviluppare, sulla base dei dati economici ufficiali, soltanto il primo momento di questa analisi.

LA FORMAZIONE DELLE RISORSE

1. La tabella di marcia del sistema produttivo italiano per l'anno 1971 presenta i seguenti dati riassuntivi:

1) L'insieme della ricchezza prodotta durante l'anno (il **Reddito Nazionale Lordo**), misurato a prezzi costanti (del 1963), è stato superiore soltanto dell'1,4% rispetto all'anno precedente (nel 1970 l'incremento era stato del 5,1%).

TAV. 1: Bilancio economico nazionale
(in miliardi di lire a prezzi del 1963)

IMPIEGHI E RISORSE	1969	1970	1971	Variazioni %	
				1970 su 1969	1971 su 1970
1. Consumi	32.115	34.310	35.286	+ 6,8	+ 2,8
Consumi privati	27.036	29.136	29.894	+ 7,8	+ 2,6
Consumi pubblici	5.079	5.174	5.392	+ 1,9	+ 4,2
2. Investimenti lordi	8.987	9.725	8.721	+ 8,2	-10,3
Investimenti netti	5.382	5.917	4.831	+ 9,9	-18,4
Ammortamenti	3.605	3.808	3.890	+ 5,6	+ 2,2
3. Impieghi Interni (1+2)	41.102	44.035	44.007	+ 7,1	- 0,1
A) Impieghi sociali di cui:	9.104	9.113	9.035	+ 0,1	- 0,9
— consumi pubblici	5.079	5.174	5.392	+ 1,9	+ 4,2
— investimenti sociali	4.025	3.939	3.643	- 2,1	- 7,5
B) Altri impieghi di cui:	31.998	34.922	34.972	+ 9,1	+ 0,1
— consumi privati	27.036	29.136	29.894	+ 7,8	+ 2,6
— investim. produttivi	4.649	5.031	4.885	+ 8,2	- 2,9
— variaz. delle scorte	313	755	193	—	—
4. Esportazioni merci e servizi	10.089	10.752	11.455	+ 6,6	+ 6,5
5. Totale risorse (3+4)	51.191	54.787	55.462	+ 7,0	+ 1,2
6. Importazioni merci e servizi	8.776	10.314	10.368	+17,5	+ 0,5
7. Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato (5 - 6)	42.415	44.473	45.094	+ 4,9	+ 1,4
8. Esportazioni nette (4 - 6 = = (7 - 3))	1.313	438	1.987	—	—

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese.*

2) L'apparato produttivo interno ha partecipato alla creazione delle risorse con un incremento di prodotto (**Prodotto Lordo Interno** al costo dei fattori) dell' 1,5% (nel 1970 si era registrato un aumento del 5,3%), sempre a prezzi del 1963.

3) Sottraendo al RNL il saldo delle esportazioni di beni e servizi si ottengono le risorse disponibili per uso interno. Poichè l'apparato produttivo ha operato più in funzione delle esportazioni — le quali hanno tenuto il passo rispetto all'anno precedente (+ 6,5% nel 1971, + 6,6% nel 1970) — che della domanda interna (-0,1% nel 1971, + 7,1% nel

1970), l'aumento delle risorse reali disponibili per uso interno è stato soltanto dell'1,2% (+ 7,0% nel 1970).

4) Va infine sottolineato che di queste risorse la quota destinata agli impieghi interni si è ridotta dello 0,1% rispetto all'anno precedente (+ 7,1% nel 1970).

E' una tabella di marcia che indica che si è marciato molto poco. Tutti i tassi di incremento registrati nel 1971 sono i più bassi a partire dal dopoguerra.

2. Questa situazione trova necessariamente il suo riscontro nel tasso di impiego delle risorse produttive del Paese. La « Relazione generale sulla situazione economica del Paese », riferendosi alle rilevazioni campionarie effettuate dall'ISTAT, presenta il seguente bilancio dell'occupazione:

TAV. 2: Occupati (permanenti e marginali) per ramo di attività
(variazioni percentuali)

ANNI	Agricoltura			Attività industriali			Attività terziarie			Pubbl. Ammin.	TOTALE		
	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	Dip.	Indip.	Tot.
1970	-0,8	-8,7	-8,5	+2,3	+0,5	+2,0	+2,7	+3,0	+2,8	+1,9	+1,4	-2,5	+0,1
1971	+0,6	-1,6	-0,8	-0,2	-2,7	-0,6	+1,3	-2,0	+0,2	+0,6	+0,4	-1,9	-0,3

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese.*

L'occupazione generale ha segnato una diminuzione dello 0,3%. Significativo per la comprensione dell'andamento della struttura occupazionale è osservare come si è venuta articolando questa flessione.

Il 1971 ha visto un aumento dello 0,4% dell'occupazione dipendente e una diminuzione dell'1,9% dell'occupazione indipendente. Nei diversi settori produttivi la flessione generale dell'occupazione si è distribuita in un modo che riflette la situazione stagnante, o addirittura recessiva, della nostra economia. L'agricoltura ha visto crescere la propria quota di occupati dipendenti dello 0,6% e diminuire quella degli indipendenti dell'1,6%, con una flessione totale dello 0,8%. Circa l'occupazione nelle attività industriali si hanno dati contrastanti. La « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » indica una flessione dell'occupazione totale del settore di -0,6% e di -0,2% per quella dipendente (Tav. 2). La Relazione della Banca d'Italia, fondandosi su rilevazioni campionarie dell'ISTAT, registra un aumento dello 0,4% per tutto il settore e dell'1,5% per gli occupati dipendenti (Tav. 3). Discordanti sono le due relazioni anche sull'occupazione nelle altre attività.

La Banca d'Italia, fondandosi su ulteriori integrazioni dell'ISTAT e riferendosi soltanto agli occupati dipendenti, presenta, nella Relazione all'Assemblea generale per il 1971, i seguenti dati:

TAV. 3: Occupati permanenti per ramo di attività
(variazioni percentuali)

ANNI	Agricoltura	Attività industriali			Altre attività
		Manifatturiere	Costruzioni	Totale	
1970	- 7,6	+ 3,2	+ 0,1	+ 2,4	+ 3,1
1971	- 4,1	+ 0,2	- 6,7	- 1,4	-

Fonte: Banca d'Italia.

Nel complesso il **tasso di attività** della popolazione italiana, cioè la percentuale di abitanti che fanno parte delle forze di lavoro (siano essi occupati o no), si è **ulteriormente ridotto** nel 1971 (- 1,36%), passando dal 36,6% nel 1970 al 36,2% nel 1971. Questa riduzione, sommandosi algericamente con la diminuzione dell'occupazione, ha fatto sì che, sempre secondo i dati della « Relazione generale », il **tasso di disoccupazione** rimanesse **invariato** al livello del 3,1% delle forze di lavoro.

3. Analizzando la partecipazione che i diversi settori di attività hanno avuto alla formazione delle risorse prodotte nel 1971 (Prodotto Lordo Interno al costo dei fattori), possiamo rilevare i seguenti dati fondamentali.

Il **prodotto del settore agricolo** ha avuto un **incremento dello 0,8%**. La misura dell'incremento è stata inferiore a quella attesa, pur tenendo conto che l'occupazione totale nel settore è diminuita dello 0,8%.

Le **attività industriali**, tradizionalmente settore trainante dello sviluppo, con una **flessione globale dell'1,3%** sopportano il peso maggiore dello scarso tasso di sviluppo della nostra economia del 1971. La diminuzione dell'attività produttiva industriale si è distribuita in proporzione diversa fra i rami produttivi del settore.

Le industrie manifatturiere, che in termini reali producono all'incirca il 75% del prodotto lordo dell'intero settore industriale, hanno segnato una flessione dello 0,9% (1970 = + 7,8%). Le uniche attività industriali a segnare un incremento di prodotto sono state quelle elettriche, del gas e dell'acqua (+ 5,9% nel 1971 contro il + 7,9% nel 1970). Ma la responsabilità maggiore della diminuzione del prodotto lordo delle attività industriali va attribuita al settore dell'edilizia, anche in forza della elevata quota di partecipazione di questa attività (più del 20%) all'intera produzione industriale. Sembra infatti ragionevole pensare che il forte calo del prodotto lordo delle costruzioni (- 5,9%) abbia trainato con sé anche l'attività di diversi rami del settore industriale.

TAV. 4: Indici della produzione [I]
(a prezzi 1963; 1963 = 100)

ANNI	PRODOTTO LORDO INTERNO (al costo dei fattori)						FORZE DI LAVORO					
	Agricoltura, foreste, pesca	Attività industriali	Attività terziarie	Settore privato	Pubblica ammi- nistrazione	GENE- RALE	Occupati				Non occupati (12-10)	TOTALE
							Agricoltura, foreste, pesca	Attività industriali	Altre attività	Totale		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	
1961	98,8	85,1	88,7	89,2	94,4	89,7	117,2	95,7	99,5	102,8	140,9	103,7
1962	97,8	94,0	94,6	94,8	96,8	95,1	109,7	97,8	99,7	101,6	121,2	102,1
1963	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1964	104,1	101,7	103,5	102,8	103,6	102,9	93,8	100,1	104,2	99,7	108,9	99,9
1965	107,1	105,0	107,8	106,5	107,0	106,5	93,6	96,7	102,6	97,8	143,1	99,0
1966	110,6	112,8	113,9	112,9	110,3	112,7	88,0	95,4	104,0	96,2	152,6	97,6
1967	118,9	122,6	120,6	121,2	113,8	120,4	86,0	97,4	106,6	97,3	136,7	98,3
1968	115,3	134,1	129,7	129,4	117,1	128,0	80,2	99,0	109,2	97,1	137,7	98,1
1969	119,2	143,5	138,1	137,2	119,4	135,5	76,0	100,1	107,1	96,1	131,5	97,0
1970	119,2	152,7	147,1	144,5	123,0	142,7	69,5	102,8	111,3	96,6	122,0	97,2
1971	119,3	150,3	152,4	146,3	126,8	144,1	69,0	103,2	110,2	96,2	121,6	96,9

Elaborazione su dati Istat.

TAV. 4: Indici della produzione [II]
(a prezzi 1963; 1963 = 100)

ANNI	PRODOTTO PER OCCUPATO				PRODUT- TIVITA' INDU- STRIALE	COSTO DEL LAVORO							
	Agricoltura, foreste e pesca (1 : 6)	Attività industriali (2 : 7)	Altre attività [(3+4) : 8]	GENE- RALE (5 : 9)		Per occupato dipendente (*)				Per unità di prodotto (**)			
						Agricoltura, foreste e pesca (18 : 13)	Attività indu- striali (19 : 14)	Altre attività (20 : 15)	GENE- RALE (21 : 16)	Agricoltura, foreste e pesca (18 : 13)	Attività indu- striali (19 : 14)	Altre attività (20 : 15)	GENE- RALE (21 : 16)
1961	84,3	89,9	90,6	87,4	84,3	74,5	73,1	74,5	73,9	88,4	81,4	82,2	84,5
1962	89,2	96,1	95,5	93,5	92,3	86,9	83,3	84,8	83,8	97,3	86,7	88,8	89,6
1963	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1964	111,0	101,6	100,1	103,3	101,6	123,6	110,8	110,0	112,6	111,3	109,1	109,8	109,1
1965	114,5	108,5	104,8	108,9	106,6	135,4	115,3	123,7	121,9	118,3	106,3	118,0	112,0
1966	125,8	118,2	108,9	117,2	118,5	149,2	124,3	132,1	130,9	118,6	105,1	121,3	112,5
1967	138,2	125,8	107,3	123,7	128,4	164,0	138,2	138,9	142,7	118,7	109,8	129,4	115,4
1968	143,9	135,7	116,7	131,8	136,4	174,8	148,3	148,1	153,5	121,6	109,2	127,6	116,8
1969	156,9	142,4	124,8	136,8	144,8	194,1	160,3	161,2	164,9	125,5	112,6	129,2	118,2
1970	171,4	149,6	127,0	143,9	151,0	236,1	190,6	173,2	187,1	144,9	128,3	136,4	128,8
1971	172,9	145,6	132,7	145,8	146,8	262,8	209,0	201,2	212,7	151,9	143,6	151,6	144,9

Elaborazione su dati Istat.

(*) Calcolato sulla retribuzione lorda e gli oneri sociali, al netto degli oneri fiscalizzati.

(**) Il calcolo è stato effettuato rapportando il costo del lavoro per occupato dipendente (coll. 18, 19, 20 e 21) al prodotto per occupato (coll. 13, 14, 15 e 16).

Di tutto il settore privato soltanto le attività terziarie hanno mantenuto un tasso significativo di incremento (+ 4,3%), anche se inferiore a quello dell'anno precedente (+ 6,1%).

In sintesi, si può osservare come il prodotto lordo dell'intero settore privato è aumentato soltanto dell'1,3% rispetto all'anno precedente (1970 = +5,3%), mantenendo sostanzialmente inalterata la propria quota di partecipazione al prodotto lordo interno. Ulteriormente diminuita è invece la quota di partecipazione delle attività industriali al prodotto lordo del settore privato. Essa passa infatti dal 46,2% nel 1970 al 45,0% nel 1971 che è la quota di partecipazione più bassa dal 1965.

SALARI, COSTI E PRODUTTIVITA'

Al di là dei dati puramente statistici, un primo passo per potersi rendere conto di che cosa è veramente accaduto in termini economici durante lo scorso anno, è favorito dallo studio degli indici di efficienza del sistema produttivo. Essi ci consentono di osservare a quali condizioni le risorse economiche sono state prodotte (costi) e vendute (prezzi) e con quale ritmo di produzione.

TAV. 5: Indici delle retribuzioni e dei prezzi
(1963 = 100)

ANNI	RETRIBUZIONI LORDE MINIME CONTRATTUALI (*)						PREZZI AL CONSUMO (**)	COSTO DELLA VITA (**)
	Salari				Stipendi			
	Agricol.	Att. ind.	Commer.	Trasporti	Att. ind.	Commer.		
	1	2	3	4	5	6	7	8
1961	77,7	78,6	83,4	82,7	76,7	80,7	88,2	89,0
1962	82,4	87,5	88,6	92,5	83,8	80,7	83,8	86,0
1963	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1964	114,4	117,4	112,4	117,9	114,0	114,0	105,2	106,5
1965	124,3	127,3	124,3	124,6	122,5	126,2	109,5	111,1
1966	131,8	131,9	129,0	127,9	127,2	132,1	112,7	113,3
1967	143,9	138,5	132,5	130,8	133,7	135,7	116,1	115,6
1968	151,3	143,8	138,8	136,7	137,8	141,9	117,9	117,1
1969	167,7	154,4	146,1	143,1	144,9	149,8	121,4	120,4
1970	196,9	186,3	165,3	161,6	165,4	167,4	127,3	126,5
1971	224,0	208,4	184,3	180,7	181,7	183,6	133,4	132,8

Elaborazione su dati Istat.

(*) Esclusi gli assegni familiari.

(**) Indice generale.

1. L'andamento delle **retribuzioni** ha conosciuto nel 1971 una **espansione minore** di quella del 1970, che seguiva ai nuovi contratti del 1969, ma ancora crescente. Alla fine dello scorso anno gli indici delle retribuzioni minime contrattuali (esclusi gli assegni familiari) calcolati con base 1963=100, erano saliti a 224,0 per l'agricoltura, a 208,4 per le attività industriali, a 184,3 per il commercio e a 180,7 per i trasporti.

Il settore **agricolo** ha registrato nel 1971 un incremento dei salari superiore a quello riscontrato nelle altre attività produttive. L'indice delle retribuzioni minime contrattuali (esclusi gli assegni familiari), che era salito da 167,7 nel 1969 a 196,9 nel 1970 (con un incremento percentuale del 17,0%), è passato nel 1971 a 224,0 con un ulteriore incremento del 16,0% rispetto all'anno precedente.

Nel settore delle **attività industriali**, che nel 1970 aveva già registrato un aumento delle retribuzioni salariali minime contrattuali di +21,6% (con passaggio dell'indice da 154,4 a 186,3) e degli stipendi di +13,9%, si è verificato nel 1971 un ulteriore aumento, rispetto all'anno precedente, di +10,8% dei salari minimi contrattuali e di +9,3% degli stipendi. In questo settore produttivo, tuttavia, i salari di fatto, derivanti dagli elementi integrativi del contratto generale affidati alla contrattazione aziendale, sono superiori ai minimi contrattuali. La Banca d'Italia, pur con tutte le riserve derivanti dalle difficoltà di rilevazione, ha valutato l'incremento di fatto delle retribuzioni nell'industria (esclusi gli assegni familiari) durante il 1971 a +15,8%, che si somma allo incremento di +22,3% verificatosi nel 1970.

Le retribuzioni della **Pubblica amministrazione**, che nel 1970 erano rimaste sostanzialmente invariate (+0,8%), hanno avuto nel 1971 un incremento del 9,3% in termini di prezzi costanti.

2. Dividendo il valore delle risorse prodotte da ogni singolo settore (prodotto lordo) per il numero rispettivo degli occupati, dipendenti e indipendenti, nel settore stesso, si ottiene il valore delle risorse prodotte mediamente da ogni occupato. I numeri del **prodotto lordo per occupato** (Tav. 4, coll. 13-16) hanno registrato un incremento generale di +1,32% (passando da 143,9 nel 1970 a 145,8 nel 1971), contro un incremento del 5,19% nel 1970 rispetto al 1969.

Le **attività industriali** hanno segnato nel 1971 una flessione del prodotto lordo per occupato dello 0,6% in valore assoluto. L'indice del prodotto lordo per occupato ha subito, per la prima volta negli ultimi dieci anni, un calo di -2,75% (passando da 149,6 nel 1970 a 145,6 nel 1971). I motivi di tale flessione vanno ricercati in parte nelle difficoltà dei rapporti di lavoro, ma, soprattutto, nell'**insufficiente grado di sfruttamento degli impianti** e nel ricorso alle scorte. Questa considerazione è dettata dalla osservazione che nel 1970, che pur aveva registrato un numero di ore perdute in conflitti di lavoro quasi doppio rispetto al 1971, il prodotto lordo per occupato dell'industria era aumentato del 5,06%. L'argomento viene ancor più rafforzato dal confronto fra 1969 e 1970.

3. Come conseguenza dello scarso incremento del prodotto lordo interno e del più forte incremento delle retribuzioni, anche l'indice

del costo del lavoro per occupato dipendente ha continuato a salire, nel 1971, per tutti i settori produttivi (Tav. 4, coll. 18-21). L'indice generale del costo del lavoro per occupato dipendente ha avuto, nel 1971, un aumento del 13,68% (corrispondente a +12,4% dei valori assoluti). Nei singoli settori tale incremento è stato di +11,31% per l'agricoltura, che ha fatto registrare forti aumenti delle retribuzioni, di +9,65% per le attività industriali e di +16,17% per le altre attività. In quest'ultimo settore (attività terziarie + Pubblica amministrazione) l'incidenza determinante è da attribuirsi all'aumento delle retribuzioni nel settore pubblico.

Una valutazione più esatta dei costi ai quali viene ottenuta la produzione è offerta dagli indici del costo del lavoro per unità di prodotto. Essi ci danno la misura del rapporto fra prodotto per occupato e costo per occupato dipendente.

Mediamente, per l'intero settore privato, l'indice del costo del lavoro per unità di prodotto ha avuto, nel 1971, un incremento di +11,5% dei costi in valore assoluto. Nel 1970 i rispettivi incrementi erano stati di +8,97% e +11,8%. Tale aumento è il risultato dell'incremento del costo del lavoro, non sufficientemente compensato dalla crescita del prodotto per occupato.

Il fenomeno è stato più intenso per le attività industriali, per le quali l'incremento dell'indice del costo del lavoro per unità di prodotto è stato di +11,93% (+12,4% dei valori assoluti) contro il +13,94% del 1970. La causa di questo forte incremento va cercata nella notevole diminuzione del prodotto per occupato del settore.

4. Anche per la strada degli indici di efficienza si giunge alla conclusione che l'apparato produttivo italiano nel 1971 è stato in grado di produrre poco più, e in qualche settore addirittura meno, di quanto ha consumato. La diminuzione degli indici di resa e l'aumento degli indici di costo della produzione sono destinati ad incidere sui margini di profitto, unitari e globali, delle imprese, soprattutto se, per ovvie ragioni, non possono essere accompagnati da una crescita dei prezzi della stessa intensità. Una situazione di questo genere dovrebbe tradursi in un aumento del potere d'acquisto delle famiglie e in una ridotta possibilità di autofinanziamento degli investimenti delle imprese, col rischio di una riduzione degli investimenti stessi. Nel 1971 si sono verificati, come vedremo, entrambi i casi, senza però che il primo si traducesse in un adeguato aumento della domanda di consumi.

Una valutazione economicamente obiettiva del grado di efficienza dell'economia italiana non può tuttavia fondarsi soltanto sugli indici di efficienza del lavoro. Oltre il costo, il rendimento e il tasso di impiego del lavoro, devono essere tenuti in considerazione anche il grado di impiego, il costo e il rendimento degli investimenti di capitale.

Il calcolo degli indici di efficienza del lavoro assume come dati gli indici di efficienza organizzata, produttiva e tecnica delle imprese. Quindi assume come dato l'andamento degli investimenti produttivi. Pur ammettendo che le decisioni di investimento sono fortemente influenzate dalle aspettative di costo e, quindi, di profitto, una valutazione si-

gnificativa del grado di efficienza dell'economia e, soprattutto, l'eventuale attribuzione di responsabilità dovranno tenere presenti anche i tassi di incremento degli investimenti e le condizioni generali dalle quali, oltre alle aspettative di costo, essi dipendono.

DISTRIBUZIONE E IMPIEGO DELLE RISORSE

Un ulteriore passo verso la comprensione in termini economici, e non puramente statistici, dei dati consuntivi dell'attività economica dello scorso anno è costituito dall'**analisi della distribuzione del reddito**, per settori produttivi e ai fattori della produzione. Essa permetterà di stabilire, in primo luogo, la destinazione ai settori produttivi delle risorse rese disponibili dalla produzione, in secondo luogo di determinare la loro ripartizione tra i diversi fattori intervenuti nella produzione e, in terzo luogo, di conoscere l'origine degli impieghi.

1. Pur con tassi di incremento inferiori a quelli dell'anno precedente, il 1971 ha registrato un ulteriore **aumento della quota di reddito attribuita al lavoro dipendente di +13,5%** (1970 = +16,9%), a prezzi correnti. Analizzando i singoli settori produttivi, si può osservare come l'incremento di questa quota oscilli leggermente sopra e sotto la

TAV. 6: Distribuzione del reddito per settori produttivi
(in valori monetari correnti)

ANNI	Agricoltura		Industria		Servizi		Sett. privato		Pubbl. amm.		Intero sistema	
	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2

(variazioni percentuali)

1970	+11,4	+0,5	+21,7	+6,3	+17,2	+9,5	+19,5	+6,8	+7,0	—	+16,9	+6,8
1971	+10,8	+2,5	+11,2	-9,1	+13,2	+10,8	+11,9	+3,0	+20,3	—	+13,5	+3,1

(percentuale del reddito da lavoro dipendente sul prodotto lordo del settore)

1969	19,0	60,5	38,1	45,6	—(*)	51,1
1970	20,6	63,7	39,7	48,4	—(*)	53,3
1971	21,9	68,2	40,2	50,5	—(*)	55,7

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese.*

- (1) Redditi da lavoro dipendente al netto degli oneri sociali fiscalizzati.
(2) Altri redditi.

(*) Le difficoltà nel calcolare il prodotto lordo effettivo della Pubblica amministrazione non consentono di dare una percentuale significativa.

media dell'intero settore privato (+11,9%) e come l'aumento della quota del settore privato sia inferiore all'incremento generale. Ne segue che il peso di questa crescita è stato sostenuto per buona parte dall'incremento degli stipendi della Pubblica amministrazione (+20,30%) che, invece, nell'anno precedente erano rimasti notevolmente al di sotto (+7%) dell'incremento generale (+16,9%).

In conseguenza di questa spinta in avanti, superiore all'aumento delle risorse prodotte, il reddito da lavoro dipendente assorbiva, alla fine del 1971, il **61,9% del Reddito nazionale lordo** al costo dei fattori (cioè al netto delle imposte indirette e con l'aggiunta dei contributi alla produzione) e il **55,7% del Prodotto lordo interno al costo dei fattori**.

Questo spostamento della distribuzione del reddito ha assunto dimensioni significative nel settore delle **attività industriali** che, in due anni, ha visto il reddito da lavoro dipendente aggiudicarsi una quota del prodotto lordo dell'intero settore da 60,5% a 68,2%. Per cui l'industria, che nel 1970 aveva segnato ancora un aumento di +6,3% degli « altri redditi », nel 1971 li ha visti diminuire di -9,1%. Resta da domandarsi su quale delle altre voci di reddito (redditi e risparmi delle imprese oppure redditi da capitale) essa si è scaricata.

L'analisi dei **redditi non da lavoro** (Tav. 7) permette di rilevare una sostanziale stabilità dei redditi da capitale, sia delle famiglie che della Pubblica amministrazione; si deve concludere che lo spostamento per l'insieme dei settori produttivi si è scaricato sui redditi delle im-

TAV. 7: Distribuzione del reddito ai fattori della produzione
(in valori monetari correnti)

ANNI	Redditi da lavoro dipendente			Redditi misti degli imprenditori individuali e associati (*)	Redditi da capitale			Interessi del debito pubblico	Reddito nazionale netto al costo dei fattori
	Sett. priv.	Sett. pubbl.	Tot.		Famiglie	Pubbl. amm.	Tot.		
<i>(variazioni percentuali)</i>									
1970	+19,5	+7,0	+16,9	+3,6	+9,1	+10,1	+9,3	+16,8	+11,2
1971	+11,9	+20,3	+13,5	-0,7	+8,4	+21,0	+11,3	+15,6	+8,6
<i>(composizione percentuale)</i>									
1969	56,4			34,2	9,5	2,7	12,2	-2,8	100
1970	59,1			31,6	9,6	2,7	12,3	-3,0	100
1971	61,9			28,9	9,3	3,1	12,4	-3,2	100

Fonte: Istat e Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

(*) Più il risparmio delle società. Al lordo delle imposte sul reddito e dei trasferimenti delle società alla Pubblica amministrazione.

prese e sul risparmio delle società che nel 1971 hanno avuto una flessione di $-0,7\%$ ($-1,7\%$ al netto delle imposte e dei trasferimenti alla Pubblica amministrazione). Pur mancando di valori disaggregati, il confronto fra il lieve incremento degli altri redditi non da lavoro di tutto il settore privato ($+3,0\%$) e l'incremento dei redditi da capitale ($+11,3\%$) permette di concludere che, probabilmente, la flessione dei redditi delle imprese e del risparmio delle società è andata a scaricarsi soprattutto sul settore delle attività industriali.

La spiegazione algebrica non deve tuttavia trarre in inganno. Essa cerca di illustrare i risultati quantitativi, ma non è in grado di dire perchè si è giunti a questo risultato. Resta infatti ancora da spiegare perchè mai il settore industriale, che nel 1970 aveva visto aumentare il reddito da lavoro dipendente di $+21,7\%$, ma aveva saputo incrementare le altre voci di reddito di $+6,3\%$, nel 1971 invece, con un incremento dei redditi di lavoro inferiore ($+11,2\%$), ha registrato una flessione degli « altri redditi » di $-9,1\%$. Anche il confronto con gli indici della produttività e del costo del lavoro (Tav. 4, coll. 13-25) ci permette di riconfermare che la causa della **flessione dei profitti delle imprese non può essere fatta risalire soltanto all'aumento delle retribuzioni** e del costo del lavoro.

2. Del totale delle risorse rese disponibili dall'economia italiana nel 1971, la quota impiegata all'interno ha registrato globalmente una flessione dello $0,1\%$, a prezzi costanti, rispetto all'anno precedente. Nel 1970, infatti, di fronte ad un aumento globale delle risorse del $7,0\%$, l'incremento della quota impiegata all'interno era stata di $+7,1\%$.

Sempre a prezzi costanti, gli impieghi all'interno durante lo scorso anno si sono suddivisi con un **debole incremento di $+2,8\%$ delle spese per consumi** e una **rimarchevole flessione delle spese per investimenti lordi di $-10,3\%$** , contro un aumento rispettivamente del $6,8\%$ e dell' $8,2\%$ nell'anno precedente (Tav. 1). Ancora, il 1971 ha registrato uno spostamento dello $0,1\%$ degli impieghi a favore degli impieghi produttivi e una diminuzione dello $0,9\%$ degli impieghi sociali.

L'andamento delle due fondamentali componenti della domanda interna (consumi e investimenti), mette in evidenza che nel 1971 le **esportazioni**, che hanno mantenuto il ritmo di crescita dell'anno precedente, hanno giocato un **ruolo determinante** a sostegno della domanda globale. L'effetto del più alto tasso di crescita delle esportazioni ($+6,5\%$) rispetto a quello del reddito, ha portato la quota delle esportazioni sul totale delle risorse a $20,65\%$, aumentando così il grado di dipendenza della nostra economia dai mercati esteri (Tav. 8, col. 12).

3. L'incremento della **domanda per consumi** è stato **notevolmente inferiore** a quello del reddito reso disponibile alle famiglie dall'aumento delle retribuzioni. Questa diminuita propensione media al consumo ha inciso notevolmente sulla domanda privata di beni e servizi. Lo scarso aumento della domanda privata di consumi ($+2,6\%$) è stato soltanto in parte compensato dall'aumento della domanda per consumi pubblici ($+4,2\%$).

Occorre tuttavia tener presente che l'incremento della **spesa pub-**

TAV. 8: Formazione e impiego delle risorse: numeri indice e composizione percentuale
(a prezzi 1963)

ANNI	RISORSE			TOTALE	IMPIEGHI							
	Reddito nazionale lordo		Importazioni		Consumi			Investimenti lordi			Esportazioni	
	Prodotto lordo interno	Redditi netti dall'estero + imposte dirette (*)			Privati	Pubblici	Totale	Sociali (**)	Produttivi (**)	Variazioni scorte (**)		Totale
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	
1961	89,8 <i>78,30</i>	85,6 <i>9,67</i>	70,2 <i>12,03</i>	86,6 <i>100,00</i>	86,3	90,8	87,0 <i>66,60</i>	86,1 <i>(37,42)</i>	82,6 <i>(54,36)</i>	133,2 <i>(8,22)</i>	86,7 <i>21,08</i>	83,3 <i>12,32</i>
1962	95,1 <i>77,16</i>	93,4 <i>9,81</i>	81,7 <i>13,03</i>	93,0 <i>100,00</i>	91,8	95,6	92,5 <i>65,54</i>	92,6 <i>(37,11)</i>	92,4 <i>(56,03)</i>	120,4 <i>(6,86)</i>	94,0 <i>21,43</i>	93,5 <i>13,03</i>
1963	100,0 <i>75,42</i>	100,0 <i>9,76</i>	100,0 <i>14,82</i>	100,0 <i>100,00</i>	100,0	100,0	100,0 <i>65,86</i>	100,0 <i>(37,65)</i>	100,0 <i>(57,00)</i>	100,0 <i>(5,35)</i>	100,0 <i>21,18</i>	100,0 <i>12,96</i>
1964	102,9 <i>76,31</i>	102,8 <i>9,86</i>	94,9 <i>13,83</i>	101,7 <i>100,00</i>	102,9	103,6	103,1 <i>66,73</i>	107,9 <i>(44,41)</i>	84,3 <i>(52,51)</i>	52,6 <i>(3,08)</i>	91,4 <i>19,06</i>	111,6 <i>14,21</i>
1965	106,5 <i>76,40</i>	107,4 <i>9,97</i>	96,7 <i>13,63</i>	105,2 <i>100,00</i>	105,6	107,7	106,1 <i>66,45</i>	103,4 <i>(45,92)</i>	73,9 <i>(49,82)</i>	67,3 <i>(4,26)</i>	84,6 <i>17,04</i>	134,0 <i>16,51</i>
1966	112,7 <i>75,81</i>	114,8 <i>9,58</i>	110,0 <i>14,51</i>	112,5 <i>100,00</i>	112,9	111,2	112,6 <i>65,93</i>	103,2 <i>(44,09)</i>	79,6 <i>(51,50)</i>	72,6 <i>(4,41)</i>	88,1 <i>16,60</i>	151,7 <i>17,47</i>
1967	120,4 <i>74,93</i>	122,4 <i>9,86</i>	124,4 <i>15,21</i>	121,2 <i>100,00</i>	121,0	115,9	120,1 <i>65,29</i>	113,0 <i>(42,76)</i>	90,5 <i>(51,81)</i>	101,0 <i>(5,43)</i>	99,5 <i>17,41</i>	161,9 <i>17,30</i>
1968	128,0 <i>74,77</i>	130,7 <i>9,88</i>	133,8 <i>15,35</i>	129,1 <i>100,00</i>	126,9	120,7	125,8 <i>64,19</i>	126,7 <i>(45,82)</i>	97,4 <i>(53,32)</i>	16,8 <i>(0,86)</i>	104,1 <i>17,08</i>	186,8 <i>18,73</i>
1969	135,2 <i>73,11</i>	139,3 <i>9,75</i>	161,4 <i>17,14</i>	139,5 <i>100,00</i>	134,6	124,5	132,9 <i>62,70</i>	137,5 <i>(44,77)</i>	104,8 <i>(51,65)</i>	76,4 <i>(3,58)</i>	115,6 <i>17,56</i>	212,3 <i>19,74</i>
1970	138,3 <i>71,72</i>	144,6 <i>9,45</i>	189,7 <i>18,83</i>	149,3 <i>100,00</i>	145,0	126,8	142,0 <i>62,62</i>	135,2 <i>(40,57)</i>	113,7 <i>(51,64)</i>	175,5 <i>(7,79)</i>	125,1 <i>17,82</i>	226,2 <i>19,56</i>
1971	144,1 <i>71,90</i>	145,6 <i>9,41</i>	190,6 <i>18,69</i>	151,1 <i>100,00</i>	143,8	132,2	146,0 <i>63,62</i>	124,4 <i>(41,73)</i>	110,2 <i>(56,01)</i>	46,4 <i>(2,21)</i>	112,2 <i>15,73</i>	241,0 <i>20,65</i>

Elaborazione su dati Istat. I numeri in corsivo della seconda riga indicano la percentuale sul totale delle risorse.

(*) Al netto dei contributi alla produzione.

(**) I numeri fra parentesi indicano la % sul totale degli investimenti lordi.

blica per consumi va attribuito in misura preponderante all'aumento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici e a quello dei trasferimenti. Ora, questa componente dei consumi pubblici opera soltanto indirettamente sulla domanda globale di beni, cioè attraverso la domanda privata di consumi. Se ne deve perciò dedurre che l'effetto espansivo di questo capitolo di spesa della Pubblica amministrazione è stato scarso.

Non deve essere, inoltre, dimenticato che all'aumento della spesa per consumi pubblici **non ha fatto riscontro un adeguato incremento dei servizi finali** puri che rappresentano il 45% di tutta la spesa corrente della Pubblica amministrazione. A prezzi costanti, i servizi finali hanno avuto, nel 1971, un incremento medio dell'1,7%, contro il 2,8% del 1970. In particolare, le spese per l'istruzione e la ricerca sono aumentate solo dell'1,9% (+ 3,6% nel 1970), quelle per la sanità e l'igiene dell'1,1% (+ 1,1% nel 1970) e quelle per il lavoro, l'assistenza e la beneficenza dell'1,3% (+ 1,3% nel 1970). Un aumento superiore all'incremento della spesa corrente globale hanno avuto invece gli altri servizi: in particolare è significativo l'aumento di + 14,4% dei servizi per l'agricoltura e quello di + 5,1% (+ 1,3% nel 1970) delle spese per la difesa, la giustizia e la sicurezza pubblica.

4. La componente della domanda che più ha risentito dell'andamento dell'economia è stata quella della **spesa per investimenti lordi interni**. A prezzi costanti, gli investimenti totali lordi sono **diminuiti del 10,3%** rispetto al 1970. Il debole rinnovo delle scorte, derivante dall'andamento stagnante della domanda, ha limitato la flessione degli investimenti fissi totali lordi a - 4,9%.

Buona parte della responsabilità del crollo degli investimenti è da far risalire alla **diminuzione degli investimenti sociali** operati dalla Pubblica amministrazione (Tav. 8, col. 8, e Tav. 9, coll. 5-11). Tale flessione ha raggiunto il - 7,5%, che viene ad aggiungersi alla diminuzione del 2,1% già riscontrata nel 1970. A prescindere dall'istruzione (+ 7,4% nel 1971, contro il + 28,3% nel 1970) e dalle telecomunicazioni (+ 31,5%, contro il + 1,0% nel 1970) tutti gli altri settori di investimento della Pubblica amministrazione hanno avuto andamento negativo: abitazioni - 12,1% (- 7,4% nel 1970), sanità - 11,5% (nessun incremento nel 1970), trasporti - 2,1% (+ 16,6% nel 1970), e opere pubbliche - 9,1% (+ 3,9% nel 1970).

Particolarmente grave, oltre per il disagio derivato dalla mancata creazione di infrastrutture sociali di prima necessità come le case, è il progressivo crollo degli investimenti per abitazioni (e per la sanità). Oltre alla flessione degli investimenti privati per l'edilizia, è a questa diminuzione da far risalire buona parte del calo degli investimenti e la situazione stagnante di alcuni rami dell'attività industriale che dall'edilizia ricevono buona parte delle proprie commesse.

Questi dati costringono ad una amara riflessione. Esattamente nel corso degli ultimi tre anni, durante i quali il potere pubblico varava o affrontava provvedimenti sociali riguardanti l'edilizia popolare, la sanità e la sicurezza sociale, le voci di spesa, sia corrente che in conto capitale, corrispondenti a questi impegni sono state continuamente de-

TAV. 9: Investimenti lordi interni (variazioni percentuali)

(a prezzi del 1963)

ANNI	PRODUTTIVI				SOCIALI							TOTALE INVEST. LORDI FISSI	INVEST. LORDI TOTALI
	Agricol- tura	Attività industriali	Altri settori	Totale	Abitazioni	Sanità	Trasporti	Istruzione	Telecomu- nicazioni	Opere Pubbliche	Totale		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1970	- 1,7	+13,2	+ 3,9	+ 8,2	- 7,4	—	+16,6	+28,3	+ 1,0	+ 3,9	- 2,1	+ 3,4	+ 8,2
1971	- 4,1	- 0,1	- 7,4	- 2,9	-12,1	-11,5	- 2,1	+ 7,4	+31,5	- 9,1	- 7,5	- 4,9	-10,3

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese.*

TAV. 10: Investimenti lordi interni pubblici e privati (composizione percentuale per settori)

(valori monetari correnti)

ANNI	Agricoltura			Attività industriali			Trasporti e comunicazioni			Commercio, credito e altri servizi			Abitazioni			Totale			Pubblica ammini- strazione	Investi- menti lordi fissi
	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2	3		
1970	+ 9,1	+17,0	+10,1	+17,8	+39,2	+25,1	+12,0	+21,7	+18,4	+ 9,9	+42,1	+10,7	+ 8,6	-21,7	+ 7,0	+11,3	+26,9	+14,4	+21,2	+15,0
1971	+ 2,5	+ 2,6	+ 2,5	- 7,9	+34,5	+ 8,3	+ 1,4	+21,1	+14,7	- 3,3	-13,0	- 3,6	- 7,1	- 9,0	- 7,1	- 5,4	+25,4	+ 1,4	+ 1,6	+ 1,6

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese.*

(1) Imprese private. (2) Imprese pubbliche. (3) Totale investimenti del settore.

curtate. Da questo fatto si possono dedurre due considerazioni e, forse, entrambe, contengono una parte di verità.

Da un lato, sembra venir verificata l'ipotesi delle difficoltà che il settore pubblico trova nell'effettuare spese alle quali non corrisponde una domanda non esprimibile in termini di mercato. E nel conto di questa difficoltà va messa l'inadeguatezza della struttura organizzativa della Pubblica amministrazione nell'assumere criteri decisionali efficienti, anche se non esprimibili in termini di mercato. D'altro lato, sorge il sospetto che i responsabili economici del potere politico usino i **piani di spesa in funzione anticongiunturale**, non spendendo o spendendo per altri fini i fondi stanziati nel quadro degli impegni programmatici di investimento. La « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » sembra confermare questo sospetto, quando, candidamente, afferma che « la flessione globale degli investimenti sociali [...] ha trovato compenso, sul piano dell'impegno pubblico, nello sforzo di investimento condotto dalle imprese pubbliche — partecipazioni statali e Enel in primo luogo — suscettibili di più pronta risposta sotto il profilo di una azione anti-congiunturale ». Il linguaggio della Relazione è di tipo contabile, registra il fatto e ne spiega le conseguenze; non esprime però la decisione che sottostà a questo risultato. Resta comunque il fatto che una politica economica di questo tipo rende vano ogni sforzo programmatico e scompagina, alla fine, le valutazioni e le previsioni che stanno alla base degli stessi investimenti produttivi privati e anche delle rivendicazioni sindacali.

5. Gli investimenti produttivi hanno risentito, durante il 1971, dell'andamento crescente dei costi di produzione, dello scarso incremento della domanda interna e delle incertezze della politica economica. Nell'insieme, gli investimenti lordi fissi, privati e pubblici, che hanno costituito il 56,01% degli investimenti lordi totali, hanno avuto una flessione più contenuta (—2,9%) di quella registrata dagli investimenti sociali (Tav. 8, coll. 9 e 10; Tav. 9, coll. 1-4 e 13). Ciò è tuttavia dovuto al massiccio intervento del settore pubblico a favore delle imprese pubbliche.

Non disponiamo, purtroppo, di dati espressi a prezzi costanti. In termini di prezzi correnti la **spesa pubblica per investimenti produttivi** a favore delle imprese pubbliche ha avuto, nel 1971, un **aumento globale del 25,4%** (soprattutto in aumenti dei fondi di dotazione), dopo che già nel 1970 aveva registrato un aumento del 26,9% (Tav. 10). Per contro, gli **investimenti privati**, che nel 1970 erano aumentati dell'11,3% in termini di prezzi correnti, nel 1971 hanno segnato una **flessione del 5,4%**.

Particolarmente significativo è quanto è avvenuto nel settore delle attività industriali, dove, ad una flessione del 7,9% degli investimenti lordi privati (1970 = +17,8%), ha corrisposto un aumento degli investimenti lordi delle imprese pubbliche del 34,5% (+39,2% nel 1970). La conclusione che si deve trarre da questo confronto è che le imprese private hanno investito, nel 1971, molto al di sotto della media degli investimenti totali, che già registrava una flessione mai verificatasi, neppure durante gli anni della crisi del 1964 e 1965.

6. Il quadro generale che abbiamo cercato di esporre e certamente poco lusinghiero e preoccupante, e non lascia intravedere la possibilità di un rapido capovolgimento in un prossimo futuro. Le **indicazioni** che abbiamo ricavato segnalano:

1) un insufficiente tasso di crescita delle risorse, in tutte le loro espressioni;

2) un aumento generale dei costi di produzione derivanti dal lavoro;

3) una diminuzione dei margini di profitto e di risparmio delle imprese, che si traduce in aumento dei costi di investimento;

4) una flessione degli investimenti sia sociali sia produttivi, che si traduce in una diminuzione dell'efficienza tecnica degli impianti e in una mancata diminuzione dei costi sociali;

5) una insufficiente domanda interna, che implica un calo del tasso di impiego e, quindi, anche di resa dell'apparato produttivo.

Ognuno di questi aspetti mette in questione l'altro. Per cui diviene necessario che ognuna delle parti dalle quali dipende almeno un elemento del problema (imprenditori, sindacati e governo), si ponga davanti alla situazione attuale della nostra economia così come essa si presenta. Ciò suppone, evidentemente, che ci si renda conto contemporaneamente di tre dati di fatto: che la situazione economica delle controparti non può essere modificata al di fuori del contesto in cui essa si pone; che l'accettabilità o meno di rivendicazioni di ognuna delle parti dipende anche da proprie decisioni, attuali o passate; e che, infine, il nuovo modo di porsi della situazione impone a tutti anche un nuovo modo di elaborare e attuare decisioni economiche.

Simon Pietro Maraschi